

Economia & lavoro

Vertice a palazzo Chigi sulla mega-privatizzazione Ciampi vuole cedere subito Seat, Sirti e Finsiel

Stet, oggi si decide Vendita in due fasi?

Ore decisive per i destini della Stet. Oggi, alle 16.00, a palazzo Chigi si terrà il vertice governativo che dovrebbe dire l'ultima parola sulle modalità della privatizzazione. Al ministero del Tesoro i dubbi sembrano ormai sciolti: sin da subito si venderanno ai privati le attività non strategiche, ovvero Finsiel, Sirti, Italtel, Seat, mentre il core business telefonico (Telecom Italia e i telefonini cellulari di Tim) verrà collocato sul mercato in un secondo momento.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ci saranno tutti i protagonisti della telenovela Stet, oggi pomeriggio a Palazzo Chigi. Con Romano Prodi, il ministro del Tesoro Ciampi, dell'Industria Bersani, quello delle Poste e Telecomunicazioni Maccanico, il sottosegretario alla Presidenza Micheli, quello al Tesoro Cavazzuti, il presidente dell'Iri Tedeschi, l'amministratore delegato Stet Pascale. Ordine del giorno, la dismissione della Stet e delle sue controllate. Quella che è stata definita da qualche commentatore «la madre di tutte le privatizzazioni».

La strategia di Ciampi

Come detto, la scelta di fondo è fatta: a meno di sorprese, l'ipotesi prevalente è il cosiddetto «mini-spezzato». Ovvero, la cessione entro l'anno delle controllate Seat (Pagine Gialle e pubblicità), della Sirti (impiantistica per le telecomunicazioni), della Finsiel (informatica e software), e forse anche di Nuova Telespazio (satelliti e affini). Telecom e Tim, invece, andrebbero sul mercato tra febbraio e marzo del 1997: in ogni caso prima della privatizzazione primaverile di France Telecom, e dopo aver sciolto i nodi dell'Authority e della politica tariffaria.

Una scelta, dicono al Tesoro, motivata da molte e fondate ragioni. Tanto per cominciare, perché sembra assodato che il valore che il mercato attribuisce alla Stet, con o senza le controllate, non varia poi troppo: dunque, tanto vale vendere a parte le aziende non core business, e dunque incassare di più rispetto a quello che si porterebbe a casa con una cessione in blocco. Poi, perché vendendo subito la parte della Stet meno problematica da collocare si permetterà all'Iri di rifornire in tempi brevi le sue esauste casse, e far fronte ai suoi impegni senza violare le regole dell'Unione Europea. Infine, perché cedendo prima le controllate si evita di favorire quei gruppi finanziari privati che da mesi insistono per la dismissione in blocco; una preferenza che nasconde la volontà di finanziare la conquista

della telefonia Stet proprio attraverso la vendita frazionata delle attività non strategiche.

Ancora molte, però, sono le incognite tecniche e politiche sulla strada del «mini-spezzato». Del primo blocco fanno parte la necessità di un premio fiscale per evitare che gli incassi vengano mangiati dalle tasse, e i problemi di valutazione finanziaria delle singole controllate. Il valore della Seat è stato ridotto dall'arrivo delle «Pagine Utili» Mondadori, la Stet controlla solo il 48,99% della Sirti, e la quotazione della Finsiel verrà decisamente ridotta dalla decisione del governo di lasciare in mano

Ripartiti 3.129 miliardi per i trasporti nel Sud

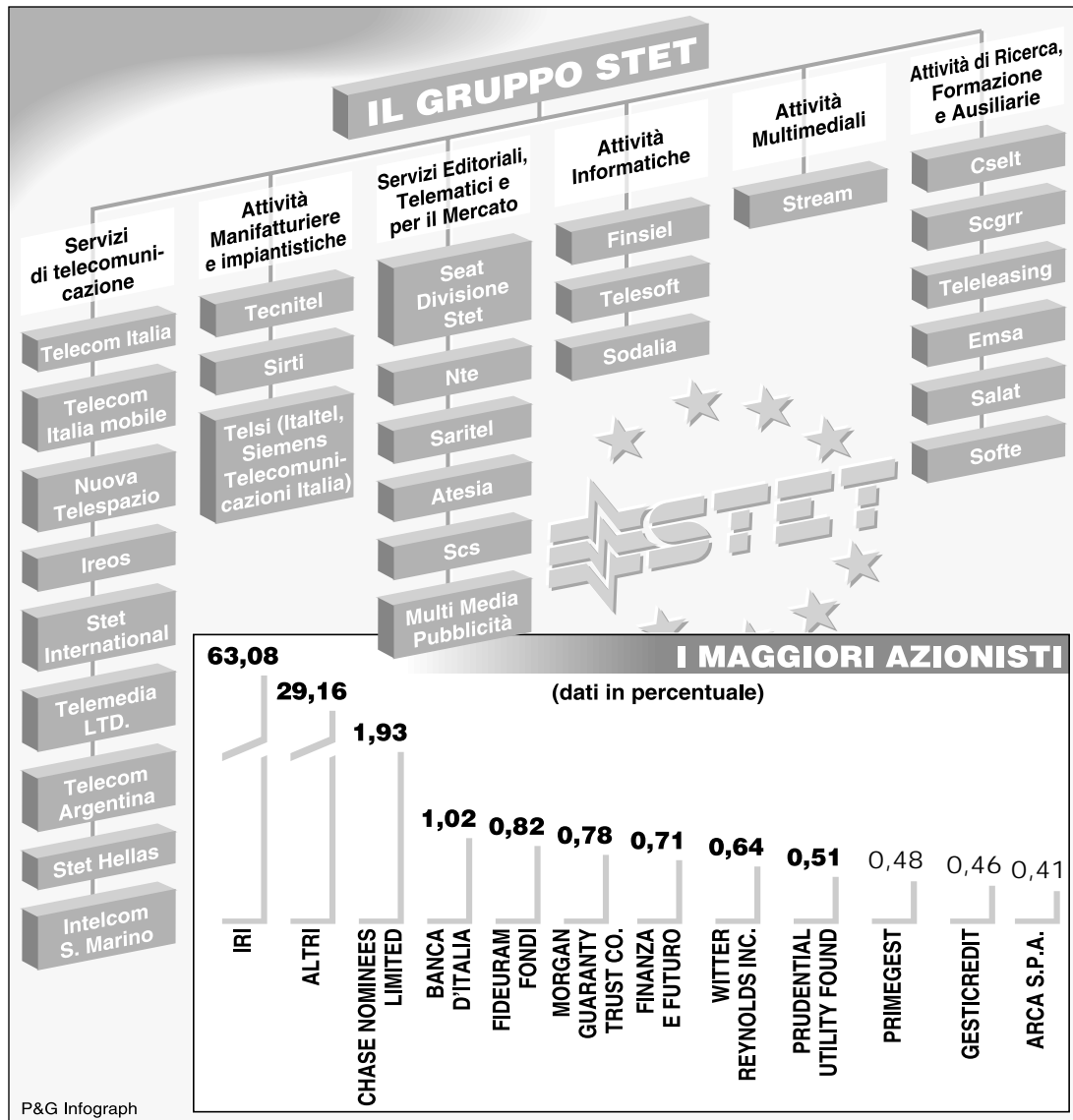
Ripartiti 3.129 miliardi per le infrastrutture di trasporto nel Sud. L'accordo con le Regioni è stato raggiunto ieri nel corso di una riunione cui hanno partecipato il sottosegretario ai trasporti Giuseppe Soriero, rappresentante della Cabina di regia del ministero del Bilancio e delle Ferrovie di Stato. L'accordo, che segue all'incontro del 29 luglio con il ministro Burlando, quando erano stati individuati i fabbisogni di infrastrutture di trasporto nelle regioni meridionali - ha spiegato Soriero - «riguarda la ripartizione dei fondi destinati alle Fs dalla Legge Finanziaria 1996, in base a progetti di competenza delle stesse ferrovie». La maggior quota dei fondi, 770 miliardi, è stata assegnata alla direttrice Messina-Palermo-Catania; 540 miliardi sono invece andati alla direttrice Caserta-Foggia, 500 riguardano «materiale rotabile per il trasporto metropolitano e regionale» e 335 il «mantenimento in efficienza». Duecento miliardi, invece, alla rete sarda. Gli altri fondi riguardano, tra l'altro, la rete abruzzese, molisana, calabrese e lucana.

pubblica attività fondamentali per lo Stato, come la Sogei (la società che gestisce l'anagrafe tributaria del ministero delle Finanze) e la Rgs (il ramo che elabora i conti della pubblica amministrazione per la Ragioneria generale). Sul fronte politico, bisogna fare i conti con le obiezioni di parte della maggioranza e con i mal di pancia di buona parte del gruppo dirigente dell'Iri, che il 7 agosto riunirà il Consiglio d'amministrazione. L'Iri, da quattro anni società per azioni, ha contabilizzato circa 19.500 miliardi d'introiti dal programma di dismissioni, ma l'operazione Stet è fondamentale per il riequilibrio dei conti e per far tornare a livelli più ragionevoli l'ingentissimo indebitamento. In ogni caso, come ha detto ieri a Parma il ministro dell'Industria Bersani, il governo si vuole impegnare nelle privatizzazioni, «ma procedendo sin dalla Stet per gradi, senza pregiudicare con le prime decisioni il riassetto complessivo delle telecomunicazioni e della multimedialità».

Intanto, ieri Piazzaffari ha mostrato di gradire la strategia di cessione ipotizzata dal Tesoro, premiando tutti i titoli coinvolti nell'operazione, che hanno marciato compatti al rialzo. Le Sirti hanno fatto un balzo del 2,59%, +1,72 per le Stet ordinarie, +4,34 per le Stet di risparmio. Bene anche le Telecom Italia a 2,925 (più 0,90%), deboli le Tim (-0,18).

Il sindacato insorge

E sulla strada di Ciampi c'è anche il sindacato. Cgil-Cisl-Uil non vogliono sapere di una cessione separata di Telecom e Tim (il «maxi-spezzato»), ma diffidano anche della soluzione più limitata ideata al Tesoro. «Non accetteremo mai - dice il numero due Cisl Raffaele Moresè - lo smembramento della Stet e la vendita separata delle aziende, in particolare di Telecom e Tim. Se è vero che l'incasso potrebbe essere maggiore, è certo che si ridurrebbe il ruolo strategico del gruppo». «La vendita a pezzi è una scelta sbagliata, perché provocherebbe la dispersione di un importante patrimonio di ricerca e competenza», afferma il segretario confederale Uil Adriano Musi. Critiche arrivano anche dalla Scl-Cgil, che parla di «strategia del carciofo», e dal segretario Fiom Giampaolo Castano, che accusa Prodi di aver scelto il periodo esivo per tentare una privatizzazione-bltz (cui il sindacato si è sempre opposto, anche ai tempi di Berlusconi e Dini) senza nemmeno dare un minimo di informazione ai lavoratori e ai loro rappresentanti.



Dall'analisi di Mediobanca emerge un'annata eccezionale e una produttività record

Imprese, utili boom nel '95

Profitti record nel 1995 per le imprese italiane. Lo rivela una indagine di Mediobanca su un campione rappresentativo di 1.746 società. Gli utili sono stati 11.500 miliardi, il risultato più alto da dieci anni. Complice la svalutazione e l'export ma soprattutto l'aumento della produttività per addetto: il 16% in più. Le imprese hanno anche accresciuto i prezzi dell'8%, mentre il costo del lavoro è lievitato solo del 4,7%. Bene anche le società a controllo pubblico.

WALTER DONDI

ROMA. Dunque aveva ragione il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio che, nella relazione del 31 maggio scorso, aveva evidenziato un forte aumento dei profitti delle imprese, in termini assoluti ma anche relativi, tale da avvicinare i margini ai «massimi storici». Ne seguirono reazioni stizzite e polemiche da parte confindustriale, ma i dati non furono smentiti. E ora, a conferma di quanto sostenuto dal governatore, giungono i dati dell'indagine Mediobanca sulle 1.746 società italiane, ampiamente rappresentative dell'universo imprenditoriale nazionale. Ebbene, ne viene fuori che nel 1995 la produttività ha raggiunto livelli record, trasformandosi in un fortissimo incremento dei profitti. Dice Mediobanca che lo scorso anno il valore della produzione per addetto è aumentato del 16%, risultato di una diminuzione degli addetti (23 mila

unità) e meno, dopo che nel '94 c'era già stato un calo di 60 mila addetti) e di un consistente balzo in avanti del fatturato. L'incremento è attribuibile per un 8,1% dall'aumento dei prezzi e per il 7,4% dall'aumento della produzione individuale, con 1.621 ore lavorate pro-capite, il valore più elevato degli ultimi 10 anni.

Cresce la produttività

«La lievitazione dei costi del personale, pari al 4,7% ha assorbito - sottolinea la ricerca - meno di un terzo del miglioramento». Così, per esempio, dal '93 al '95 il valore della produzione per addetto è stato rispettivamente del più 3,1%, 12,7 e 16,1, a fronte di incrementi del costo del lavoro per addetto del più 3,6% (meno 0,5% la differenza), più 6,1% (più 6,6% la differenza) e più 4,7% (11,4% il differenziale). Il che significa che, come vedremo più avanti in

modo più dettagliato, a beneficiarne sono stati soprattutto i profitti. Confermando peraltro un'altra affermazione di Fazio, e cioè che l'ampiamiento dei margini «è il riflesso di un innalzamento dei prezzi che eccede di molto quello dei costi unitari».

Naturalmente, un contributo rilevante all'aumento della produzione italiana è venuto dalla crescita della domanda internazionale, sia per effetto della crescita economica che, in particolare della svalutazione della lira che ha favorito l'export del made in Italy. Le imprese del campione lo scorso anno hanno incrementato le vendite del 13% (ma più forte sono andate le imprese siderurgiche e metallurgiche, con più 24,1%), per oltre un terzo attribuibile allo sviluppo delle esportazioni. Ma anche il mercato interno ha tirato bene, in particolare per le industrie di base, siderurgia e chimica. Nel terziario invece, «l'apporto prevalente è venuto dai servizi pubblici». Quanto all'andamento degli utili, nelle società esaminate da Mediobanca essi sono risultati complessivamente pari a 11.513 miliardi. In termini assoluti, il miglior risultato degli ultimi dieci anni e, in percentuale sul fatturato, secondo solo a quello del 1989. Il confronto con il '94 del resto è estremamente positivo: in quell'anno infatti le imprese del campione erano finite pressoché in pareggio, un modesto utile di 457 miliardi. «La differenza di

«Lavori utili»: in arrivo società miste e 350 miliardi

Nuovi fondi per 350 miliardi e creazione di società miste pubblico-private: sono queste le novità principali apportate con la reiterazione al decreto sui lavori socialmente utili, un provvedimento che interessa circa 73 mila lavoratori per la maggior parte «sostenuti» dagli enti locali. Secondo il decreto, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 3 agosto scorso, le società costituite per poter ottenere l'appalto dei lavori socialmente utili dovranno assumere per il 60% del totale del personale lavoratori già impegnati nei progetti sociali e per il 20% persone «aventi titolo» ad esservi ammesse (ovvero soggetti per cui sono cessati i trattamenti di mobilità, di disoccupazione speciale o di cassa integrazione). Per rendere possibile il completamento dei progetti avviati e l'inizio di quelli approvati sono stati invece stanziati, per il 1996, 350 miliardi, in aggiunta ai 685,6 già previsti dalla normativa precedente, da destinare per il 15% anche a giovani inoccupati. Soddisfazione sull'approvazione delle modifiche al decreto e sulla reiterazione è stata espressa dai sindacati.

11 mila miliardi - spiegano i ricercatori - è costituita per i sei decimi da un aumento degli utili (passati da 12.901 miliardi del '94 a 19.198) e per il resto «dalla flessione delle perdite» (scese da 12.444 a 7.684 miliardi), essenzialmente nell'area delle aziende sotto controllo pubblico».

Bene le aziende pubbliche

Le industrie di base a proprietà pubblica hanno infatti registrato un «risultato corrente pari al 10,7% dei ricavi, indice che ha superato per la prima volta quello del terziario, pari al 10,4%». L'indagine sulle imprese pubbliche ha evidenziato come per la prima volta esse abbiano dato allo Stato, sotto forma di dividendi, più di quanto abbiano raccolto con aumenti di capitale: 4.041 miliardi contro 1.564. Da notare che l'anno prima il rapporto era stato assai più squilibrato: 2.086 di dividendi e 12.108 di capitali. Sul totale delle imprese esaminate invece gli utili distribuiti sono stati pari a 9.323 miliardi, mentre gli incassi per aumenti di capitale sono stati 10.552. Resta peraltro sempre molto elevata la dipendenza delle imprese dal sistema bancario. L'esposizione complessiva nel '95 era pari a 131.921 miliardi (2.081 in più sul '94), cioè il 28,6% di tutti i mezzi di terzi forniti alle imprese (58.657 nei confronti delle imprese pubbliche, in calo di 2.629 e 73.264 verso le private, più 4.710).

Le Ferrovie cedono la rete di tlc a Olivetti-France Telecom

ROMA. Le Ferrovie dello Stato hanno formalizzato ieri l'accordo con l'Olivetti e la France Telecom per la cessione della rete di telecomunicazioni. I benefici finanziari per Fs sono stimabili per il 70% della partecipazione in un minimo di 600 miliardi. La vendita della rete fisica di tlc segue di pochi giorni all'accordo con la Finsiel per la gestione del sistema informatico delle Ferrovie dello Stato per un introito di 700 miliardi.

Il gruppo Olivetti e France Telecom, che rappresenta anche gli interessi di Deutsche Telekom e Us Sprint (soci del gruppo di Ivrea in «Infostrade»), è stato individuato dalle banche d'affari Paribas e Lazard Freres al termine della fase di selezione sviluppata su scala mondiale per l'individuazione dei partner interessati ad acquisire la rete di telecomunicazioni delle Ferrovie. Candidati all'acquisto si erano dichiarate una dozzina di società italiane e straniere. Le Fs incasseranno dall'o-

perazione, che li vede soci con Tsf (telesistemi ferroviari) al 30% della nuova società, circa 600 miliardi di lire per effetto della valorizzazione dei beni materiali ed immateriali di telecomunicazioni e dei dividendi futuri della azienda che opererà nel mercato della telefonia. Il valore finale - spiegano le Ferrovie in una nota - dipenderà anche dalle condizioni che si dovranno negoziare in merito alle modalità di pagamento, agli investimenti ed alla partecipazione di Fs al risultato. Oltre 1.774 chilometri di rete in fibra ottica, un sistema di trasmissioni basato su tre reti radio che coprono le maggiori tratte come la Roma-Napoli-Bari- Reggio Calabria-Palermo e altre due reti che operano nel nodo di Roma e che possono collegare oltre 60 mila utenti. È questa la rete fisica di telecomunicazioni delle Ferrovie dello Stato che ora sarà partecipata al 70% dalla joint venture Olivetti-France Telecom. Nel settembre del 1995 Fs aveva creato al

società Tsf (tele sistemi ferroviari) a cui aveva conferito l'imponente e sofisticata rete di tlc. Un sistema che trasmette con 361 canali analogici e 77 digitali e dispone di una rete di trasmissione dati a commutazione di pacchetto Ferpac: di una rete satellitare, che tramite Eutelsat interconnette 65 stazioni terrestri e di avanzate dotazioni informatiche con un'alta capacità di elaborazione e di gestione dati. Prima di decidere la dismissione di questo imponente patrimonio di trasmissione e gestione dei dati le Ferrovie dello Stato hanno avviato investimenti per circa 21 miliardi di lire per l'incremento della rete in fibra ottica.

Errata Corrige

Per un errore tecnico la foto pubblicata ieri a pag. 15 non è di Franz Senter ma di Pierluigi Natalini, presidente Unibon. Ce ne scusiamo coi lettori e con gli interessati.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.042	0,19
MIBTEL	9.768	-0,32
MIB 30	14.604	-0,52
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
SERV PU		1,46
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
TRASP TUR		-0,74
TITOLO MIGLIORE		
FINMECCANICA W		9,52
TITOLO PEGGIORE		
BROGGI W		-15,99
LIRA		
DOLLARO	1.516,36	-4,90
MARCO	1.027,35	-0,53
YEN	14.188	-0,04
STERLINA	2.344,75	-3,47
FRANCO FR.	302,27	-0,38
FRANCO SV.	1.265,95	4,64
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		1,22
AZIONARI ESTERI		1,04
BILANCIATI ITALIANI		0,92
BILANCIATI ESTERI		0,63
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,19
OBBLIGAZ. ESTERI		0,20
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		7,16
6 MESI		7,15
1 ANNO		7,23

UNIPOLINFORMA					
vitativa Gestione speciale Vitativa					
Composizione degli investimenti al					
31/03/96		30/06/96			
Categorie di attività	L.	%	L.	%	
Titoli emessi dallo Stato	811.134.689,167	60,94	716.506.595,890	51,00	
Obbligazioni ordinarie italiane	411.384.958,212	30,83	443.243.919,705	31,55	
Obbligazioni ordinarie estere	189.965.994,796	14,23	245.249.152,894	17,46	
Totale delle attività	1.334.389.552,145	100,00	1.405.000.668,489	100,00	
vitativa90 Gestione speciale Vitativa polizze collettive					
Composizione degli investimenti al					
31/03/96		30/06/96			
Categorie di attività	L.	%	L.	%	
Titoli emessi dallo Stato	100.697.482,760	59,50	281.298.647,566	53,27	
Obbligazioni ordinarie italiane	129.583.076,271	23,71	105.842.520,946	19,67	
Obbligazioni ordinarie estere	74.766.619,373	14,80	151.062.048,280	28,07	
Totale delle attività	585.259.178,404	100,00	538.203.226,792	100,00	
Unicasa Gestione speciale Unicasa					
Composizione degli investimenti al					
31/03/96		30/06/96			
Categorie di attività	L.	%	L.	%	
Titoli emessi dallo Stato	2.454.900,000	42,66	2.352.295,295	41,62	
Obbligazioni ordinarie italiane	3.299.436,459	57,34	3.299.436,459	58,38	
Totale delle attività	5.754.336,459	100,00	5.651.731,754	100,00	
VALUTATIVA Gestione speciale Valutativa Ecu					
Composizione degli investimenti al					
31/03/96		30/06/96			
Categorie di attività	L.	%	L.	%	
Titoli emessi dallo Stato	2.015.463,000	78,35	2.037.863,000	68,07	
Obbligazioni di organismi internazionali	556.800,000	21,65	956.000,000	31,93	
Totale delle attività	2.572.263,000	100,00	2.993.863,000	100,00	
Valore dell'ECU	1.971,13		1.910,39		
UNIPOL ASSICURAZIONI					

Pubblicazione ai sensi della circolare ISSA P.A. 71 del 26.11.1997